

“Dipiù” apre il dibattito sulla proposta di “abolire l’euro”, lanciata dall’ex capo

BERLUSCONI VUOLE CHE L’ITALIA TORNI ALLA

L’economista e uomo politico si oppone a tornare al passato: «I risparmi

del governo Silvio Berlusconi, intervistando un altro ex premier: Romano Prodi

LIRA, MA PRODI RIBATTE: SAREBBE UNA FOLLIA

degli italiani perderebbero valore e i prezzi salirebbero alle stelle», dice

di **Oliviero Marchesi**

A Milano, giugno
bolire l’euro e tornare
alla lira? Questa set-
timana abbiamo posto la
domanda a Romano
Prodi, l’economista che
è stato presidente del
Consiglio dal 1996 al 1998 e dal
2006 al 2008: e Prodi ci ha detto
di essere assolutamente contrario
all’idea di tornare al passato. La
settimana prossima, invece, inter-
visteremo sullo stesso argomento
un altro importante economista
che, invece, sostiene che il ritorno
alla lira è possibile e che potreb-
be avere degli aspetti positivi.
Con queste due interviste, Dipiù
affronta il dibattito dell’estate:
euro sì, euro no. Un dibattito che
è cominciato quando Silvio Ber-
lusconi, settantacinque anni, ex
premier e fondatore del Popolo
della Libertà, ha dichiarato:
«Non credo che sia una bestem-
mia l’ipotesi di uscire dall’euro. I
Paesi dell’euro potrebbero torna-
re alle monete nazionali. La cosa
avrebbe i suoi vantaggi».

Da qui nasce l’intervista che
segue.

**Professor Prodi, l’ex premier
Silvio Berlusconi ha affermato
che l’Italia potrebbe tornare alla
lira. Secondo lei, questo è dav-
vero possibile?**

«Non mi pongo neanche il pro-
blema se sia giuridicamente pos-
sibile, se i trattati internazionali lo
permettano: se posso dirlo con
una battuta, il suicidio è sempre
permesso. Resta il fatto che, per
l’Italia, uscire dall’euro e tornare
alla lira sarebbe, appunto, un sui-
cidio. Una follia».

**Perché dà un giudizio così
drastico? In Europa ci sono dei
Paesi che non usano l’euro, ma
non per questo sono andati in**

**bancarotta: è il caso, per esem-
pio, della Gran Bretagna, che
appartiene all’Unione Europea,
ma ha continuato a usare la
sterlina invece di adottare l’euro,
e della Svizzera, che usa il
franco svizzero.**

«Avere l’euro non è obbligato-
rio. Ma, per quanto riguarda i Pa-
esi che lei ha citato, devo rispon-
derle che la Svizzera è un caso
particolare: la sua prosperità è do-
vuta in buona parte al fatto che,
per una serie di motivi storici, le
sue banche sono diventate un “ri-
fugio” dei capitali che fuggono
da altri Paesi. E la Gran Bretagna
sta sperimentando pesanti misure
di austerità, proprio come stanno
facendo diversi Paesi della zona
dell’euro, tra cui l’Italia. Ma il
fatto essenziale è che, nel mondo
di oggi, dominato da giganti co-
me gli Stati Uniti e la Cina, i Pa-
esi europei devono restare uniti
perché, se si separano, perdono
ricchezza e perdono importanza».

**Ma tornare alla lira che con-
seguenze avrebbe, nella prati-
ca? Che cosa cambierebbe nel-
la vita quotidiana degli italiani?**

«Immaginiamo, per ipotesi,
che il governo italiano, con il so-
stegno del Parlamento, esca
dall’euro e dia vita a una moneta
nazionale “fatta in casa”, resti-
tuendo alla Banca d’Italia il pote-
re di emettere moneta che essa
aveva prima dell’euro. Possiamo
anche immaginare che questa
nuova moneta nazionale italiana,
per richiamarsi al passato, sia
chiamata “lira” o “nuova lira”,
anche se il suo valore sarebbe de-
ciso al momento della sua crea-
zione e non sarebbe necessaria-
mente uguale al valore che aveva-
no le lire nel 2002, quando hanno
cessato di esistere, cioè un euro
diviso 1936,27 (millenovecento-
trentasei virgola ventisette). Eb-
bene, a questo punto è facile pre-



**Ha detto: «L’ipotesi
di uscire dall’euro
non sarebbe
una bestemmia»**

E’ UNA SUA IDEA Roma. L’ex presidente del Consiglio Silvio Berlu-
sconi, 75 anni, si abbottona la giacca in una sa-
la della Camera dei Deputati nel giorno in cui ha lanciato una clamoro-
sa: il ritorno dell’Italia alla lira, la sua vecchia moneta. «Non sarebbe una bestem-
mia l’ipotesi di uscire dall’euro: avrebbe i suoi vantaggi», ha detto Berlusconi.



CON LA MOGLIE Roma. L’economista Romano Prodi, 72 anni, che è stato premier dal 1996 al 1998 e dal 2006 al
2008 nonché presidente della Commissione Europea dal 1999 al 2004, entra nel cortile del Qui-
rinale per la Festa della Repubblica con sua moglie Flavia Franzoni, 64 anni. Nell’intervista a “Dipiù” pubblicata in queste pagine,
Prodi, che nel 1998 ha fatto entrare l’Italia tra i Paesi dell’euro, “boccia” la proposta di tornare alla lira: «Abbandonare l’euro sa-
rebbe un suicidio», dice «perché la “nuova lira” perderebbe subito valore. E importare petrolio e gas ci costerebbe molto di più».

vedere che accadrebbe un disa-
stro».

E cioè?

«Di fronte al “debutto” della
nuova moneta di un Paese isolato,
senza più la forza dell’Europa al-
le spalle e gravato da un alto debi-
to pubblico, gli speculatori inter-
nazionali, cioè i grandi investitori
che comprano e vendono titoli
nelle Borse di tutto il mondo,
sferirebbero un “attacco” alla
“nuova lira”, cioè scommettere-
bbero su un rapido crollo del suo
valore. E questa scommessa, co-
me quasi sempre accade, si tra-
sformerebbe in realtà: l’attacco
della speculazione farebbe dav-
vero crollare, nel giro di pochi
giorni, il valore della “nuova lira”
appena nata: una somma di cen-
tomila lire finirebbe per avere lo
stesso valore delle cinquantamila
lire di pochi giorni prima. Ci ren-
diamo conto di quello che vorreb-
be dire? Ogni famiglia italiana
vedrebbe andare in fumo il valore
dei suoi risparmi accumulati con
sacrificio, dei suoi conti in banca,
della sua casa comprata con il
mutuo in una vita di lavoro. L’Ita-
lia andrebbe incontro a un enor-
me impoverimento collettivo».

**Lo scenario che lei ha descrit-
to prevede una serie di svantag-
gi. Ma i sostenitori di un ritorno
alla lira, a partire da Silvio Ber-
lusconi, affermano che ci sare-
bbe anche un vantaggio impor-
tante: la possibilità di svalutare
la nostra moneta per fare in mo-
do che i prodotti italiani costino
meno ai clienti stranieri e au-
mentare così le nostre esporta-
zioni. Lei che cosa ne pensa?**

«La penso come Giorgio
Squinzi, il presidente di Confin-
dustria, che ha definito il ritorno
alla lira “una ipotesi senza futu-
ro”. Il ritorno alla lira e la svaluta-
zione».

continua a pag. 14

continua da pag. 13

zione sarebbero un rimedio peggiore del male, per diversi motivi».

E cioè?

«Primo: anche se una lira svalutata desse effettivamente impulso alle esportazioni, questo sarebbe un vantaggio di breve durata, perché la svalutazione è un "giochetto" che non si può ripetere all'infinito. Secondo: le svalutazioni hanno fatto già in passato più male che bene all'economia italiana, perché hanno spinto molti imprenditori a "vivere di rendita" sfruttando i prezzi bassi, invece di puntare sulla qualità: se ricominciassimo a fare così, l'industria italiana, che vanta ancora prodotti di eccellenza, si ridurrebbe a essere una industria di forniture a basso costo, come quelle della Romania e della Bulgaria. Terzo: le svalutazioni si facevano negli anni Ottanta e Novanta, quando l'Italia si misurava con concorrenti europei. Ma ora ci misuriamo con un mercato mondiale, sul quale si sono affacciati tanti Paesi emergenti, tra cui un colosso come la Cina: un mercato mondiale al quale non abbiamo alcuna possibilità di sottrarci, perché indietro non si torna. E non possiamo più fare affidamento sul fatto di vendere le nostre merci a basso prezzo, perché ci saranno sempre dei Paesi che producono merci a prezzi più bassi dei nostri. C'è poi un altro aspetto importantissimo di cui tenere conto».

Quale aspetto?

«Con una lira svalutata, il

prezzo delle merci italiane esportate sarebbe più appetibile. Ma ci sarebbe l'altra faccia della medaglia: noi pagheremmo molto più di prima le merci che importiamo dall'estero: soprattutto il petrolio e il gas, e quindi anche l'energia elettrica che si produce con il petrolio e con il gas, perché dovremmo pagarli in dollari, cioè con una moneta "forte" il cui cambio sarebbe per noi svantaggioso rispetto a una moneta "debole" come la lira. Sarebbe un problema per le industrie, che vedrebbero aumentare i prezzi delle materie prime importate dall'estero e dell'energia necessaria ai loro impianti. Ma sarebbe un problema anche per i cittadini nella loro vita quotidiana: le bollette della luce e del gas andrebbero alle stelle, la benzina costerebbe il doppio di adesso e, in generale, tutti i prezzi aumenterebbero. Con il ritorno alla lira il costo della vita diventerebbe insostenibile. Soprattutto perché noi italiani, nel frattempo, saremmo diventati più poveri».

Lei, professor Prodi, afferma che se tornassimo alla lira i prezzi aumenterebbero. Secondo molti, però, anche l'euro ha fatto crescere i prezzi. Nel 2002, l'anno in cui l'euro ha sostituito la lira, poteva capitare di andare in pizzeria e di sco-



CONTRARIO *Roma.*
Romano Prodi, contrario al "ritorno della lira". «La crisi non è colpa dell'euro», dice.

Anche se mille euro sono quasi due milioni di lire, due milioni di lire al mese, prima, erano uno stipendio buono: mille euro al mese, adesso, non lo sono più».

«Chi dice questo ha perfettamente ragione. E anch'io sono furibondo per gli aumenti dei prezzi. Ma la colpa non è stata dell'euro: è stata della politica che, al momento del passaggio dalla lira all'euro, non ha saputo vigilare. Al tempo del mio primo governo, tra il 1996 e il 1998, io e l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, che poi è diventato presidente della Repubblica, avevamo predisposto due misure da attuare con l'arrivo della nuova moneta: un servizio di vigilanza in ogni provincia per controllare i prezzi e una norma che obbligava tutti i commercianti per almeno sei mesi a esporre, per tutte le merci vendute, il "doppio prezzo", espresso sia in euro sia in lire, in modo da scoraggiare gli aumenti. Ma nel 2002, quando l'euro è arrivato, il

pire che una pizza, che prima costava cinquemila lire, di colpo si era messa a costare cinque euro: cioè quasi diecimila lire, praticamente il doppio. Lo stesso è accaduto con quasi tutti gli altri beni. E molti hanno pensato: "Siamo diventati più poveri, perché con l'euro i prezzi sono aumentati.

governo di allora, che era guidato da Silvio Berlusconi, non ha fatto niente di tutto questo: ha lasciato mano libera ai commercianti che, comprensibilmente, hanno finito per approfittarsene. È un problema che c'è stato solo in Italia e in Grecia: negli altri Paesi, l'euro non ha provocato questo aumento. E, anche in Italia, dopo il brusco rialzo dei prezzi del 2002, l'inflazione è stata bassa, cioè i prezzi si sono mantenuti stabili nel corso degli anni: e questa stabilità dei prezzi, che la lira non potrebbe garantire, è proprio uno degli scopi per cui l'euro è stato creato».

Già, è il caso di ricordarlo: perché è stato creato l'euro? E perché l'Italia ha deciso, fin dall'inizio, di farne parte?

«L'unione monetaria europea era la conseguenza di un processo di unione politica che aveva e ha uno scopo importantissimo: creare una pace duratura in Europa, dopo due guerre mondiali. Detto questo, l'euro è stato creato anche perché, senza una moneta unica, non ci poteva essere una Europa forte. Ed è stato "progettato" in modo da consentire i vantaggi di una bassa inflazione e di bassi tassi di interesse da pagare sui prestiti delle banche. Quest'ultimo vantaggio si è visto bene anche in Italia: prima, con la lira, chi faceva un mutuo per la casa pagava interessi con un tasso anche del quattordici per cento, poi, con l'euro, si è scesi al cinque per cento».

Adesso, però, c'è la crisi e molti italiani si sentono più po-

continua a pag. 16

continua da pag. 14

veri. Lei, professore, dice che tornare alla lira non sarebbe una buona idea. E allora, per lei, qual è il rimedio?

«Non esiste un rimedio che possiamo adottare da soli: l'Italia deve fare la sua parte, ma i Paesi dell'Eurozona potranno uscire dalla crisi solo aiutandosi l'un l'altro. Ricordo che la crisi che stiamo attraversando non è stata provocata dall'euro, ma è partita dagli Stati Uniti, con la grande crisi delle banche americane scoppiata nel 2008. Eppure gli Stati Uniti, che tra l'altro sono molto più indebitati dei Paesi europei, stanno soffrendo meno di noi, perché sono un Paese grande e potente e questo li aiuta a resistere agli attacchi della speculazione: come sono abituato a dire io, "nessuno morde un cane grosso". Ebbene, anche noi Paesi europei dobbiamo diventare un "cane grosso": dobbiamo dare vita a una Europa più unita non solo economicamente ma anche politicamente, in cui le banche centrali facciano causa comune per garantire che i debiti di tutti le nazioni dell'area dell'euro saranno pagati. E io ho fiducia: questa unione si farà, perché, se l'euro fallisse, nessun Paese ci guadagnerebbe e tutti perderebbero ricchezza e posti di lavoro. Sono sicuro che alla fine prevarrà la ragionevolezza e che i Paesi europei sapranno uscire dalla crisi tutti insieme senza cercare "scorciatoie" sbagliate: come, per esempio, la "pazza idea" di una Italia che rompe con l'Europa, abbandona l'euro e torna alla lira».

Come abbiamo visto, l'ex premier Romano Prodi boccia senza appello l'idea che l'Italia possa lasciare l'euro e tornare alla lira. Sul prossimo numero di *Dipiù*, pubblicheremo una intervista a un importante economista che, invece, sostiene che il "ritorno alla lira" non si può escludere e che potrebbe avere le sue ragioni.

Oliviero Marchesi